

INTERVENTO

Il dibattito sull'arretratezza.

CAMPAGNA FREDDA E VECCHIE LITANIE

di Mauro Andreini



Sarà per la pioggia o per la neve che questa primavera ci ha regalato, sarà perché le cose sono cambiate, sta di fatto che anche questa campagna elettorale stenta a riscaldarsi. Tuttavia, anche nella nostra Provincia, c'è chi "ci prova". E tanto per non perdere il vizio - forse paga non si sa mai - ripropone la solita litania sulle "arretratezze" della Maremma per colpa dei comuni, dell'Amministrazione Provinciale e della Regione Toscana, diretti, guarda caso, anche dai comunisti. Bella geometria, non c'è che dire. Ma l'impalcatura è debole, mancano le basi.

Ma come si può parlare di arretratezza o di sviluppo se non si ancorano le valutazioni ad un quadro conoscitivo dettagliato della situazione?

E come si possono attribuire le responsabilità se il discorso non trae origine dalla storia e dalle situazioni più generali e complessive?

Con il distacco da Siena, avvenuto nel 1766, la Maremma uscì sicuramente da uno stato di inferiorità amministrativa. Ma la strada dell'autonomia era ardua. La popolazione era composta da 19.000 residenti e da 16.000 lavoratori che soggiornavano nella nuova provincia grossetana solo sei mesi l'anno.

L'Ospedale di Grosseto, nel decennio 1759-1769 ospitò circa 70.000 degenti a causa dell'imperversante malaria. Era il tempo di "Canapone", alias Pietro Leopoldo. Il gesuita Leonardo Xime-

nes progettò e diresse i lavori di arginatura dell'Ombrone e di altre opere di bonifica. Ma le cose non andarono bene. I problemi a monte di Grosseto si attenuarono, ma attorno al lago di Castiglione le cose peggiorarono sensibilmente.

Insomma la situazione doveva essere molto brutta se Montesquieu, l'autore dell'Esprit des Lois (il testo che contribuì fortemente alla penetrazione dell'illuminismo in Toscana), sentì il bisogno di invitare i toscani a lavorare seriamente per togliere la Maremma da un simile abbandono.

Dunque terra dura, amara, come dice appunto il celebre inno maremmano. Campagne paludose, macchiose, scarsamente popolate, con strutture giuridiche di tipo feudale. Una economia disgregata in molteplici attività, spazialmente ed economicamente separate. Una situazione del tutto diversa dal resto della Toscana, situazione che si è protratta nel nostro secolo e fin quasi ai giorni nostri. Non è di pochi anni fa legge che ha abolito il patto mezzadrile? E' questo il periodo che si deve attualizzare ed al quale fare riferimento. Le responsabilità cominciamo a cercarle allora nella profonda e permanente arretratezza storica di una società, come quella italiana, dominata molto a lungo da élites grette e conservatrici che hanno fatto mancare una radicale riforma agraria ed un'azione coerente contro la rendita fondiaria, facendo venir meno

un sufficiente sostegno dei redditi contadini ed una politica capace di fare di essi i protagonisti effettivi dell'agricoltura.

Ben altro invece negli anni '50 è stato fatto. Con la "Bonomiana" si è puntato all'isolamento della famiglia contadina come garanzia di stabilità sociale e distacco dalla classe operaia per mantenere il predominio dei "proprietari" e della classe politica dominante.

E' stata questa precipua condizione socio-politica, economica e strutturale, che ha provocato buona parte di esclusione della maremma dallo "sviluppo industrialista" degli anni sessanta e, diciamo la verità, facendo venir meno anche tutta una serie di infrastrutture giuste ed opportune ancora oggi.

Se di responsabilità vogliamo parlare dunque, esse sono riposte nell'assenza dello Stato, in una politica assistenzialistica e del "giorno per giorno" al di là di ogni forma programmatica che ha mortificato il ruolo delle Partecipazioni Statali, che in Maremma avevano ed avrebbero tuttora un grandissimo compito da svolgere.

E ancora le cause sono da ricercare in una politica statale accentratrice e deresponsabilizzante che ha soffocato le autonomie locali e da una politica nazionale che ha portato sistematicamente un attacco al cuore dei poteri pubblici, ponendoli ideologicamente in contrasto con il privato.

In Toscana certamente esistono anche impostazioni politiche e soprattutto culturali arretrate. Chi ritiene che la maremma sia un'area debole o un "sud" sbaglia, perché usa ancora una chiave di lettura economicista. Lo schema aree forti e aree deboli va respinto senza mezze misure. Gli atteggiamenti "granducalisti" ma anche quelli elitari nostrani o superdifensivisti sono contrari al rilancio della Maremma.

La Preconferenza regionale, come lo Schema strutturale e la Legge Regionale n.4 del gennaio scorso, sono fatti concreti verso la strada giusta.

La "Provincia" diventa un vero ente di programmazione facendo valere così i contenuti paesistici in tutto il territorio e non solo sulle aree protette, per tutelare e valorizzare l'ambiente, la natura, il patrimonio storico ed artistico.

Tutto ciò pone mirabilmente la Maremma ad un crocevia. Si può e si deve scegliere di montare sul treno giusto. L'assunzione della logica ambientale a base del modello di sviluppo partendo dal rapporto con il territorio e con la memoria storica, ricca ed originale, costituisce la via maestra.

LA FILLEA SUL CONVEGNO CAVE

Terminato il convegno sulle attività estrattive organizzato dall'Ance e dalla Ccia, la Segreteria Provinciale della Fillea Cgil prende posizione in merito ad alcune posizioni emerse nel corso del dibattito.

"Come Fillea - afferma la Segreteria Provinciale - condividiamo buona parte delle analisi sulla situazione esistente nel settore ed anche alcune proposte lanciate in quell'occasione. Riteniamo però che si siano volutamente introdotti elementi di forte preoccupazione, tanto da sfiorare addirittura la provocazione." Questa posizione della Fillea Cgil è determinata da alcune dichiarazioni rilasciate dai vari esponenti intervenuti al convegno, alcuni dei quali sarebbero arrivati a minacciare il licenziamento di tutti gli addetti del settore.

"Una posizione strumentale e provocatoria - continua la Cgil - che se fosse messa in atto dovrebbe lasciar pensare che quanto oggi avviene in molte aziende del settore fa parte di un piano studiato a tavolino anni fa. Infatti in diverse aziende, gli operai, senza distinzione alcuna, fanno 50 e più ore alla settimana, allo scopo di far fronte alle pressanti richieste di materiale."

Le preoccupazioni avanzate dalla Fillea Cgil vanno anche oltre. "Un dubbio ulteriore che si propone è: fino a che punto un problema reale quale quello delle attività estrattive viene utilizzato in funzione elettorale? La chiarezza, anche polemica, non ci fa certo perdere di vista i problemi che affliggono il settore e diverse sono le responsabilità."

Manca una Legge Quadro nazionale che regoli l'attività di escavazione, da tempo sollecitata anche dalla Cgil; la Regione è in grave ritardo nonostante la Legge n.36; gli Enti Locali debbono adeguare con urgenza gli strumenti urbanistici in un'ottica sovracomunale o provinciale. Queste in sintesi le richieste presentate dalla Fillea Cgil che ribadisce il proprio impegno a proseguire la lotta su questo fronte.

"Riteniamo infatti - conclude la Cgil - che la soluzione dei problemi oggi presenti, primo fra tutti la continuità delle attività estrattive nel rispetto delle esigenze della collettività, può e deve vedersi tutti impegnati, a condizione che si sgombrino il campo d'azione da ricatti e strumentalizzazioni di ogni tipo."

PRIMA IL SERVIZIO POI GLI UTILI

Coop "Unione" di Ribolla: approvato il bilancio 1989. Rinnovate le cariche sociali

La Coop "Unione" di Ribolla, presente in numerosi piccoli centri del nord della provincia grossetana, con una rete di 16 negozi (a Ribolla gestisce anche un reparto per la vendita di elettrodomestici) in cui lavorano 80 dipendenti, è una presenza importante nel campo delle attività cooperative. Il bilancio 1989 ha chiuso con un utile di 75 milioni al netto di investimenti per oltre 600 milioni; considerato che le vendite

hanno superato i 20 miliardi, il relativamente modesto livello degli utili testimonia la scelta societaria di non far gravare sui prezzi di vendita l'aumento dei costi di gestione derivati dal mantenimento del servizio in piccole località (come Boccheggiano, Montieri, Cinigiano, Giuncarico, Scarlino e Roccatereghini) e i costi - più alti della norma - del servizio "carni fresche", gestito dalla Coop nei negozi di Ribolla, Roccastrada, Paganico, Caldana, Grilli, Boc-

cheggiano, Scarlino Scalo e Monticiano e basato sulla macellazione di vitelloni acquistati dai contadini locali. Al rinnovo delle cariche sociali si è giunti dopo 16 assemblee separate, cui hanno partecipato circa 600 soci e che sono state caratterizzate, a volte, da vivaci contrasti intorno (a Ribolla si è votato a scrutinio segreto). Questo l'elenco degli eletti, che rimarranno in carica per i prossimi tre anni:

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Erino PIPPI (presidente - riconfermato); Massimo FROSALI (vice presidente); Patrizia MARTINI, Maurizio NICCOLAINI, Fabrizio PASQUINI, Maurizio BOCCI, Mauro MONTEMAGGI, Gigliola MARTELLI, Giulio VIGETTI, Emanuela GUERRINI, Paolo MUCCIARELLI, Graziella VATTI, Mario BOGI, Emilio BIONDI, Paolo POZZI, Rito CASTELLAZZI, Boris BODDI.